

**AQUA
NOX**

mostra di arti visive
decontemporanee

a cura di **Maurizio Barrès**

**AQUA
NOX**

mostra di arti visive
decontemporanee

Venerabile Convento di San Francesco
Giffoni Valle Piana (Salerno)

dal 22 al 29 settembre 2018



Il Decontemporaneo

«... gemendo sotto il giogo di quest'epoca...»¹

Niente da fare... e vi giuro che ho cercato eh! La migliore descrizione/definizione di “arte contemporanea” ce l’ha data Alberto Sordi nelle sue “Vacanze intelligenti”... quando, in visita alla biennale di Venezia, Remo e Augusta Proietti, veraci popolani romani, danno corso ad una divertente scenetta.

La corpulenta Augusta, stanca nel girovagare attraverso i grandi padiglioni della biennale, si accascia su una sedia componente di un’installazione d’arte... il marito, Remo, si allontana alla ricerca di uno spuntino, proprio nel mentre la sala viene invasa da numerosi visitatori ed è a questo punto che la povera Augusta viene scambiata lei stessa per l’Opera d’arte. Verrà fotografata, interpretata con fervore artistico da sedicenti “esperti” e addirittura valutata ben 18’000’000 delle vecchie lire. Toccherà a Remo, ritornato, spiegare che ciò che si sta osservando (e commentando) è... “la mia signora”. La scena finisce con i due coniugi un po’ allibiti che escono ed in sottofondo il commento di Remo: “Diciottomilioni? Ma non è troppo?”

In poche battute si pone l’attenzione su cosa sia quella “tipologia” d’arte: intrattenimento, discorsi “sostituiti” e mercato... Ed è questa l’intelligente intuizione dell’Albertone nazionale, regista acuto e superbo osservatore dei costumi e comportamenti del tempo. Egli fa una precisa analisi dell’idea che l’immaginario collettivo aveva dell’Arte Contemporanea nel 1978, anno di uscita del film. Da quel film sono passati ben 40 anni e l’“immaginario collettivo” continua a pensarla allo stesso modo... ed è proprio la persistenza di questa memoria che decreta la fine di questo lungo periodo temporale che chiamiamo “arte contemporanea”.

L’astrusa, indefinibile, generica, ormai obsoleta “arte contemporanea” è destinata a finire. Ammettiamolo...

La sua stessa difficoltà nel definirla criticamente, le sue sfaccettature che derivano da una mancanza di una scuola artistica dominante, distinta e riconosciuta dagli stessi artisti,

1 William Shakespeare, «Giulio Cesare».

storici dell'arte e dalla critica, la pone in un contesto storico che contemporaneo più non è.

“Contemporaneo” è ciò che accade o vive nello stesso tempo ma è anche, principalmente e specificamente nell'Arte, la vera emozione, la sensazione ed il pensiero che proviamo oggi nel nostro profondo... non di certo il pensiero manipolato dai mass media, dalle interferenze della vita attuale. Questi ultimi (emozioni, sensazioni e pensieri) e le opere corrispondenti spesso cadono nel ridicolo, nella mera propaganda, nella pubblicità, nella provocazione, nell'intrattenimento... che son proprio le cose che non sono funzionali all'Arte stessa. A questo punto, mi chiedo, quanto ci sia di vero contemporaneo nel pensiero degli artisti che osserviamo e quanto nelle loro opere?

Il nostro stesso tempo si è trasformato in qualcosa d'altro a seguito dei cambiamenti economici, globali, politici e sociologici. La sempre maggiore velocità e quantità di scambi di idee, informazioni e cultura hanno decretato l'allentamento delle spinte propulsive che l'arte moderna aveva fatto nascere. Ad un artista non serve solo creare oggi per essere definito “contemporaneo”, non solo, ma tocca che il suo messaggio lo sia, quindi il suo pensiero. Questa “arte contemporanea” che al meglio nasce dopo gli anni '60, quindi “viva” da 60 anni come fa ad essere considerata contemporanea? E dove ha portato?

Ma, poi, non vi sembra una vera e propria trappola la dicitura “arte contemporanea”? Un ossimoro, oltremodo, che non da via di scampo... potrebbe durare per sempre... visto che da tanto dura... un vero e proprio inganno semantico... destinato ad ostacolare



qualsiasi nuova tendenza perché al suo interno le fagocita tutte... Un gap che deve essere portato all'esautorazione per ritornare ad una piena consapevolezza del senso dell'Arte, attività umana e di pensiero troppo importante per essere lasciata dissipare "nel giogo di quest'epoca".

Lo stesso concetto di Arte si riferisce ad un'attività di pensiero, ad una tecnica, ad una abilità specifica... un Talento. E l'Arte generalmente è volta a produrre opere conformi a specifici canoni estetici. Che sia "contemporanea" o meno l'Arte, alla fine, non ha nessuna importanza. Abbiamo bisogno, invece, di quei canoni... del pensiero che quei canoni estetici fanno scaturire. Canoni "antichi" da ritrovare e nuovi da ricercare, esplorare. Di certo canoni vicini al nostro tempo ma di fondo universali.

Bisogna "decontemporaneizzare" l'Arte. Bisogna che oggi si venga a creare una demarcazione dicotomica del pensiero sull'Arte.

Nel neologismo "Decontemporaneo"² vedo in essere un nuovo periodo storico e artistico... il "de" sottolinea sia la sua derivazione dal contemporaneo ma anche il netto allontanamento da questi.

p.s. A proposito... un "Hitler inginocchiato" di Cattelan... 14'000'000 di dollari... Ma non è troppo?

Maurizio Barrès (mai noè corre)

2 Ci sono delle serate speciali... e momenti eccezionali... e accadono delle cose... Kairos prende il sopravvento su Kronos... l'attimo importante nel tempo uniforme. Ero con l'amico Pasquale Mastroroberto quando saltò fuori il termine "decontemporaneo"... da una parte un neologismo, dall'altra un pensiero semplice e forte.

Dalle stagioni dell'Arte...

A scandire l'inizio della stagione autunnale è l'Equinozio, momento astrologico particolare che si situa tra il 21 e il 23 settembre. Esso indica l'entrata del Sole in Bilancia, segna l'equilibrio e ci riporta al significato latino del termine: *Æqua Nox*, “notte uguale”, appunto. Secondo alcuni indica il tempo in cui la natura incomincia a “morire”: la luce e l'aria cambiano facendoci accarezzare un'atmosfera davvero particolare. Al crepuscolo l'illuminazione si fa più morbida lasciando il posto all'introspezione, all'intimità e al raccoglimento. In effetti la nostra coscienza con l'Equinozio è chiamata ad un lavoro di riflessione che lascia spazio alla ricerca e che ci spinge alla trasformazione, al cambiamento; segna un momento di metamorfosi il cui valore alchemico si traduce in ciò che declina e muore rispetto a ciò che sorge e si afferma. Entro questi due poli l'Arte è chiamata a fare da cartina di tornasole, segno evidente di un equilibrio a volte apparentemente in bilico, a volte costante, violento o desueto che il contenuto di un'opera deve raggiungere per essere considerata tale.

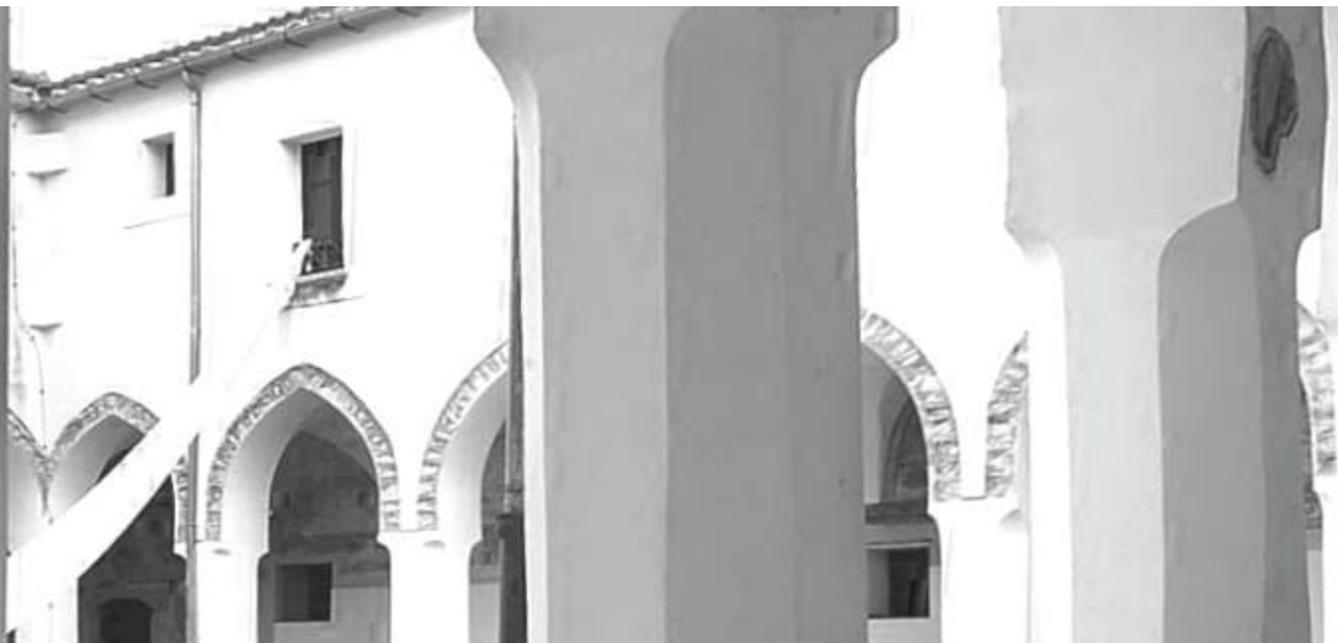
Gli artisti invitati alla manifestazione sono stati dunque chiamati a confrontarsi con un tema quanto mai generico ma dagli effetti sorprendenti; ovvero sono stati invitati ad offrire la loro esperienza “cristallizzando” un momento altrimenti effimero (il repentino susseguirsi delle stagioni dell'uomo) e proponendo la loro idea di “essere al mondo”. Il



filosofo Merleau-Ponty sosteneva che l'artista è ancorato al mondo, in cerca dell'origine delle cose poiché "... è colui che fissa e che rende accessibile ai più umani fra gli uomini lo spettacolo di cui fanno parte senza vederlo." Con ciò la funzione dell'Arte, lungi dall'essere semplice illustrazione ad uso e consumo della società, parla alle persone sensibili attraverso il simbolo, il gesto, il colore, la materia, offrendoci la possibilità di superare i limiti imposti dalla natura umana per rivelarci, anche solo intuitivamente, spazi senza tempo e luoghi senza storia.

Già in altre occasioni ho preferito parlare di "formatività" piuttosto che di "forma". Tutto ciò che ci conduce, artisticamente parlando, alla forma assoluta passa inevitabilmente attraverso un processo di formatività, di incessante costruzione e decostruzione della composizione. È inevitabile che tale lavoro di ricerca spesso appaia lungo e faticoso, ma la posta in gioco è decisamente alta: fare del proprio lavoro un punto di riferimento che, al pari di altre discipline del sapere umano, possa dare un contributo decisivo alla crescita dell'umanità intera.

Angelo D'Amato (artista)



MOSTRA

a cura di
Maurizio Barrès

coordinamento organizzativo
Angelo D'Amato

critica estetica
Mario Cerone

allestimento
Associazione Culturale Obiettivo Arte

fotografia
Pasquale Mastroroberto

dj set musica decontemporanea
Bogart

Si ringraziano
per la preziosa disponibilità
l'associazione Pro Loco Giffoni Valle
Piana nella persona del
prof. Claudio Mancino,
l'arch. Patrizia Avagliano,
il prof. Antonio Marmo.

CATALOGO

ordinamento
Mario Cerone

testi di
Maurizio Barrès
Angelo D'Amato
Antonio Marmo

immagine grafica
ArctrA Design
www.arctradesign.it

referenze fotografiche
Pasquale Mastroroberto

le foto delle opere sono state fornite
dai rispettivi artisti

Stampa
Poligrafica Fusco
www.poligraficafusco.it
info@poligraficafusco.it

Edizioni
Il Libro Analogo

Opere

Luigi Abate
Marilena Abate
Gianfranco Amodeo
Antonio Baglivo
Luigi Caravano
Peppe Cuomo
Angelo D'Amato
Lello D'Anna
Antonio Sebastiano Daraio
Carmela De Caro
deò
Giulia Gellini
Renato Giordano
Alfredo Ingino
Gianni K
Pierpaolo Lista
Rosario Mazzeo
Fabio Mingarelli (Ming)
Lucia Moradei
Rossella Nicolò
NKO
Pinella Palmisano
Adriano Paoelli
Nicola Pellegrino
Michelangelo Pietradura
Giuseppe Pizzo
Alfredo Raiola
Walter Ravizza
Concetta Russo
Enza Sessa
Alfonsina Sica
Splò

LUIGI ABATE



Senza titolo, tecnica mista su tavola, cm. 111x111, 2018.



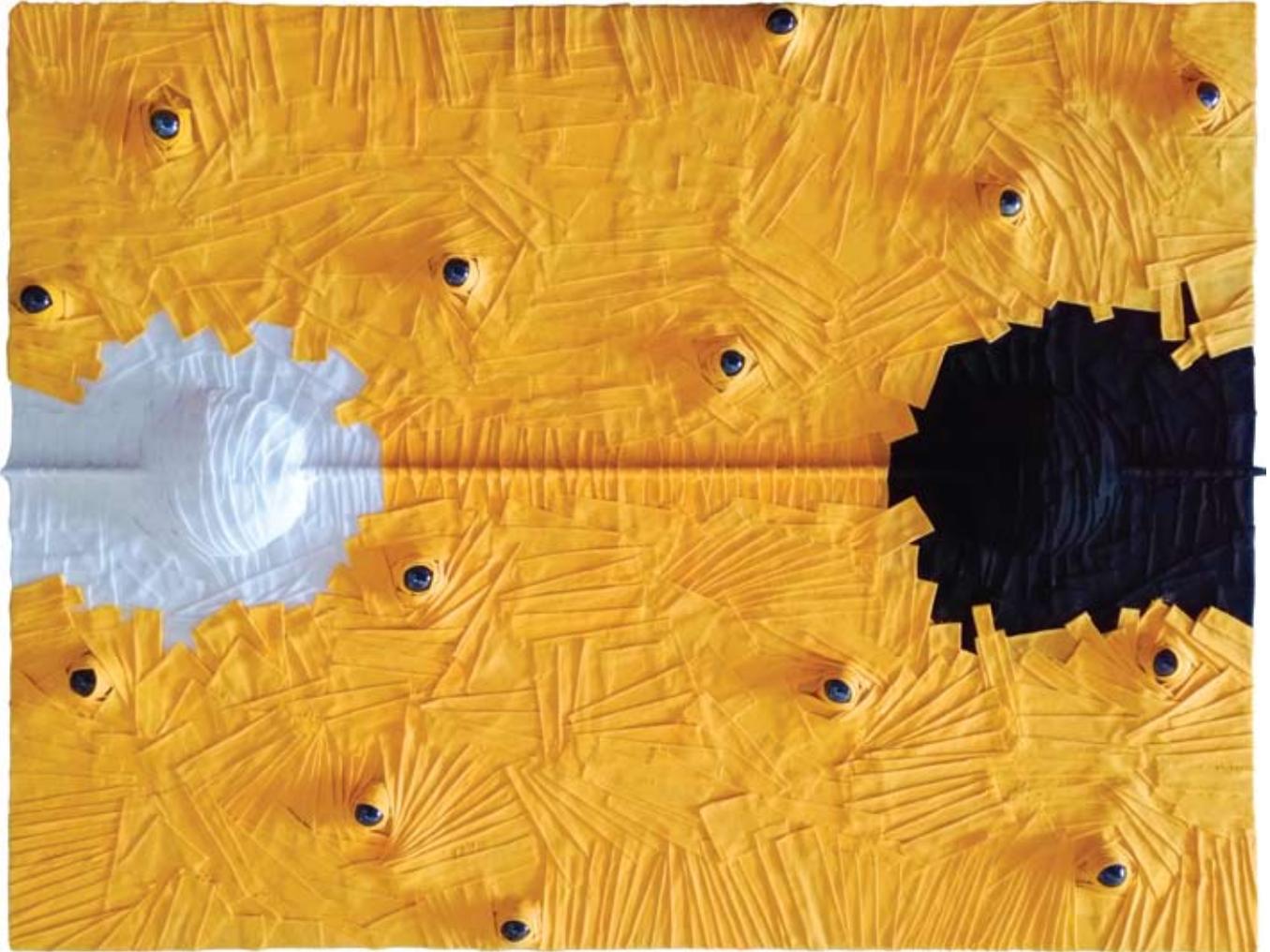
GIANFRANCO AMODEO



12
Equa Nox

1, Uno, olio e tecnica mista su tela, cm. 100x100, 2018.

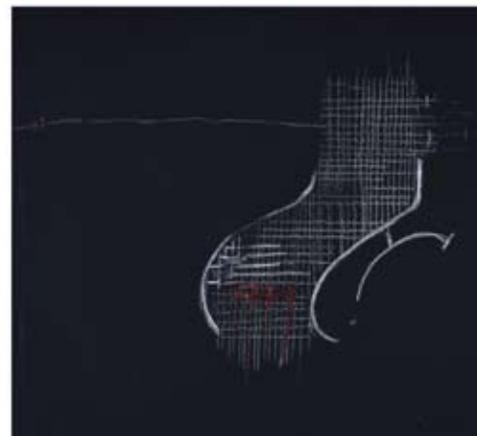
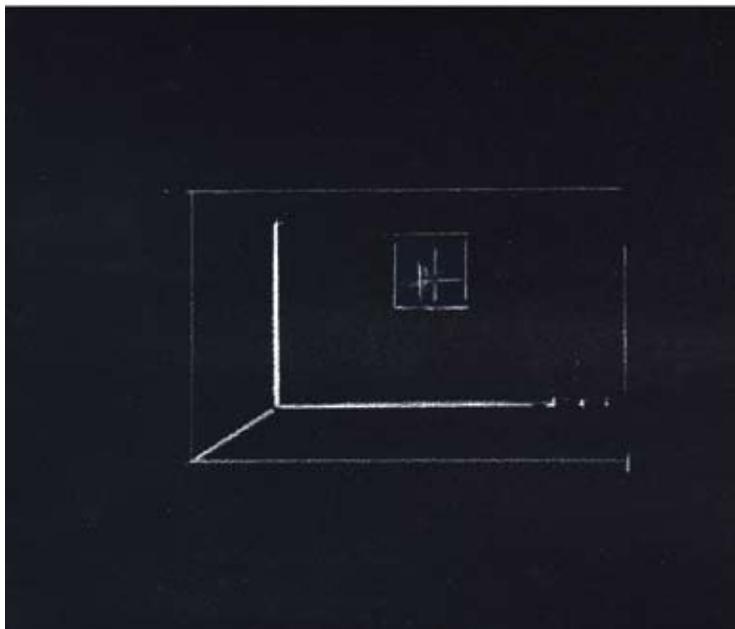
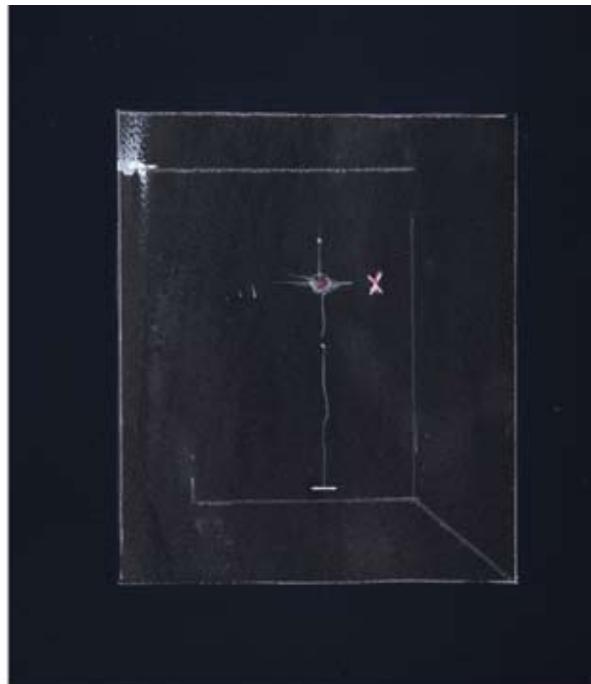
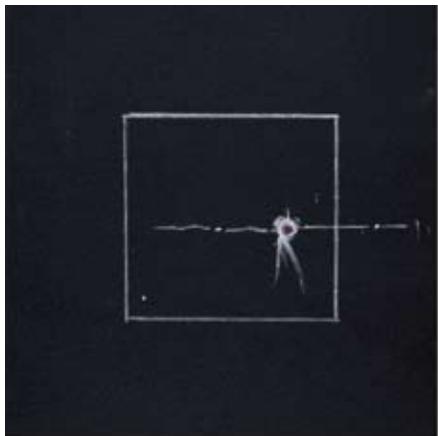
ANTONIO BAGLIVO



Equa Nox
13

Senza Titolo, stoffa e materiali vari su poliuretano, cm. 62x82, 2018.

LUIGI CARAVANO



acrilico e matita su carta

Fuori tempo limite, cm. 20x20, 2018.

Stanza 219, cm. 29x34, 2018.

Uomo in vetrina, cm. 31,5x27,5, 2018.

Grandmother, cm. 20x22, 2018.

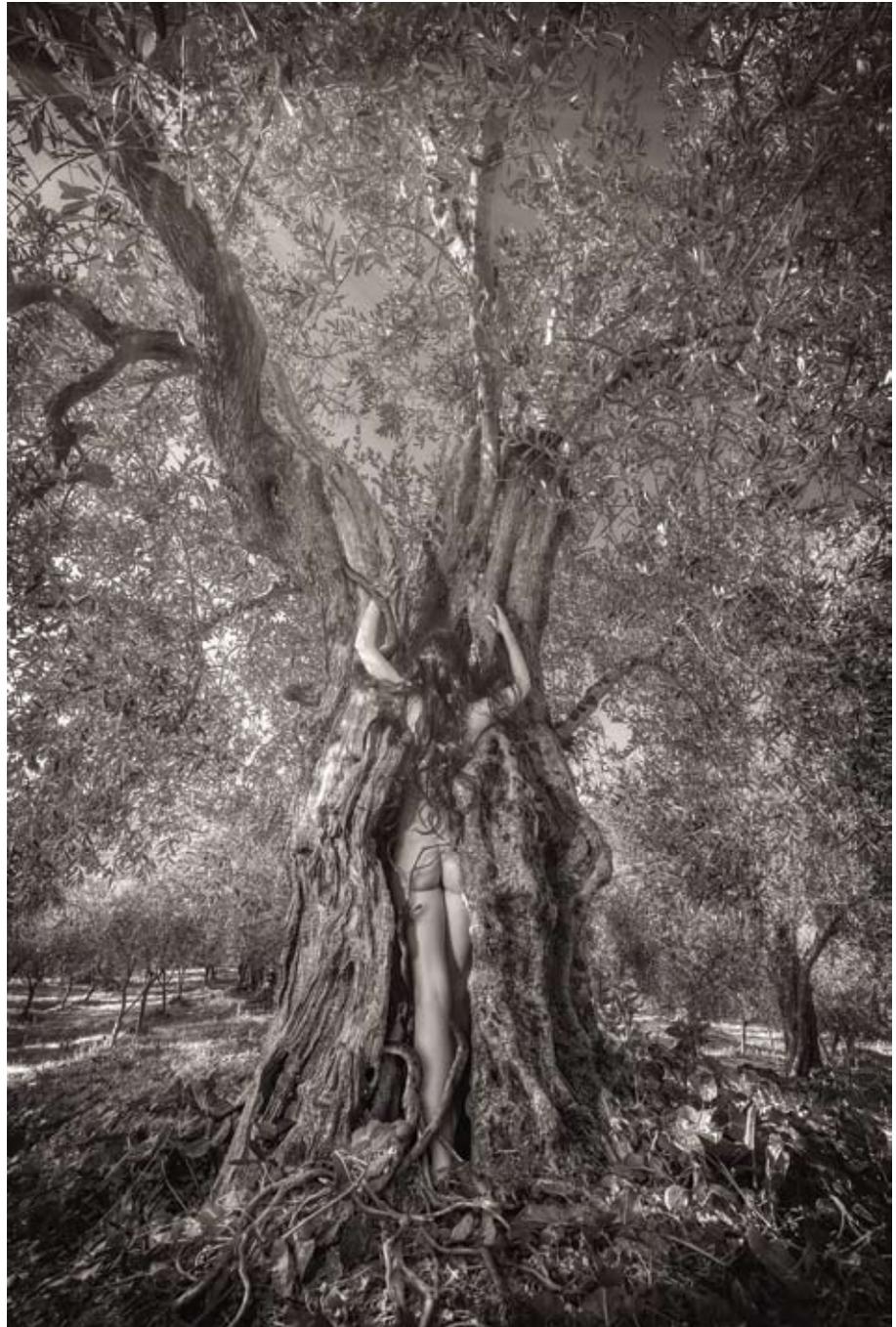


De terræ luci, tecnica mista e combustione su tavola, cm. 120x120, 2018.

ANGELO D'AMATO



Omaggio a Barrès, acrilici, ceramica e polistirolo su tela e ferro, dittico cm. 120x60 e cm. 40x4, 2018.



Gaea e Dafne, fotografia e postproduzione digitale, cm. 112x75, 2018.

ANTONIO SEBASTIANO D'ARAIO



Quando le parole non bastano, faggio, cm. d. 30 x h. 140, 2017.

Paesaggio materano, costruzione con multistrato di pino, cm. 50x50x120, 2018.



Demetra e Persefone, smalto su tela, cm. 100x100, 2018.

DEÒ



20
Equa Nox

Senza titolo, polimerico su tela, trittico 3 x cm. 80x40, 2018.



RENATO GIORDANO



Non ti credo - Red fish eye, acrilico e pennarello su tela, cm. 80x80, 2016.



fotografia e stampa su fine art

Compound Fracture, cm. 20x30, 2017.

Passengers, cm. 15,4x30, 2013.

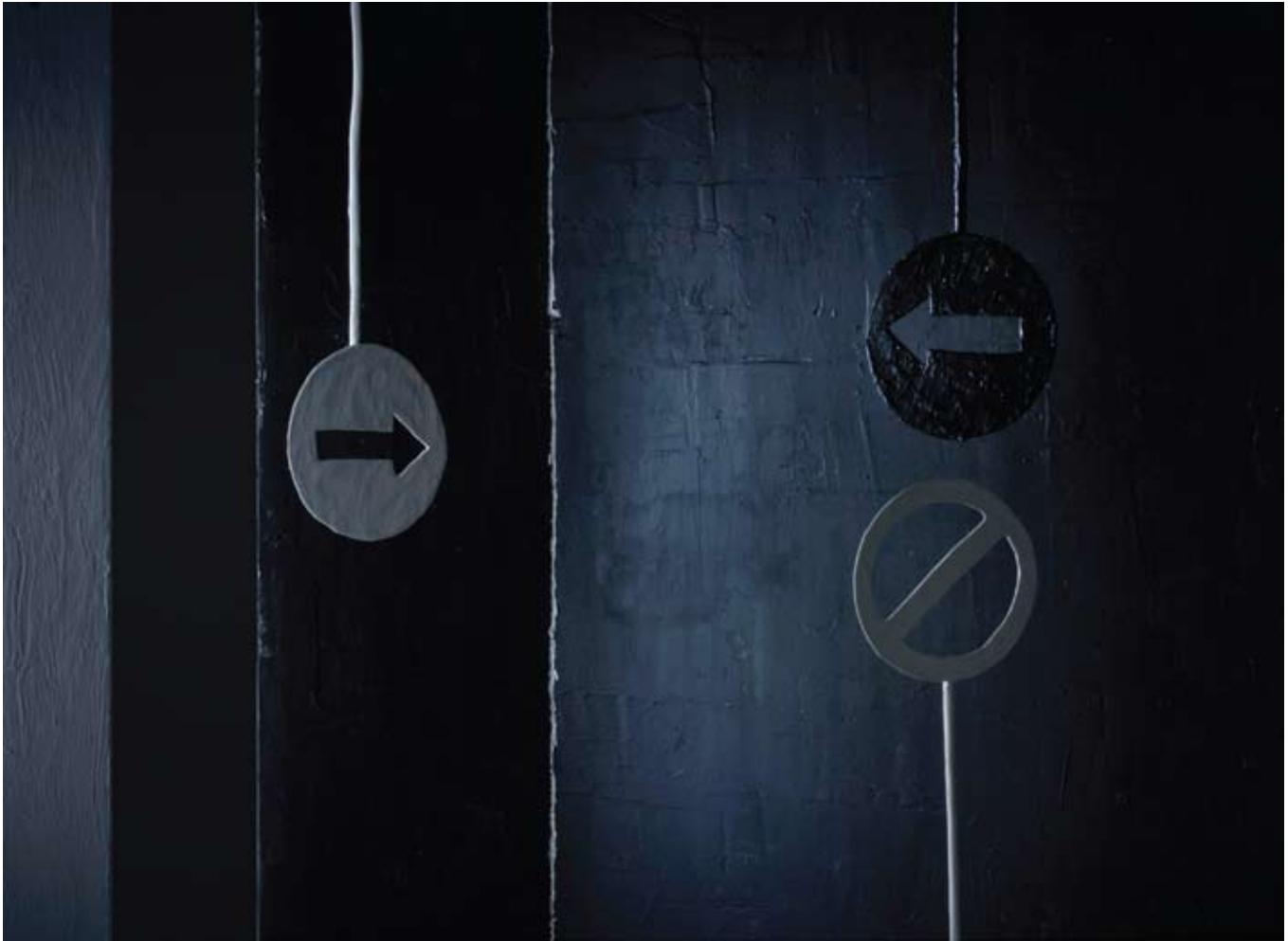
The Trial, cm. 20x30, 2013.

Steps, cm. 30x20, 2016.

GIANNI K

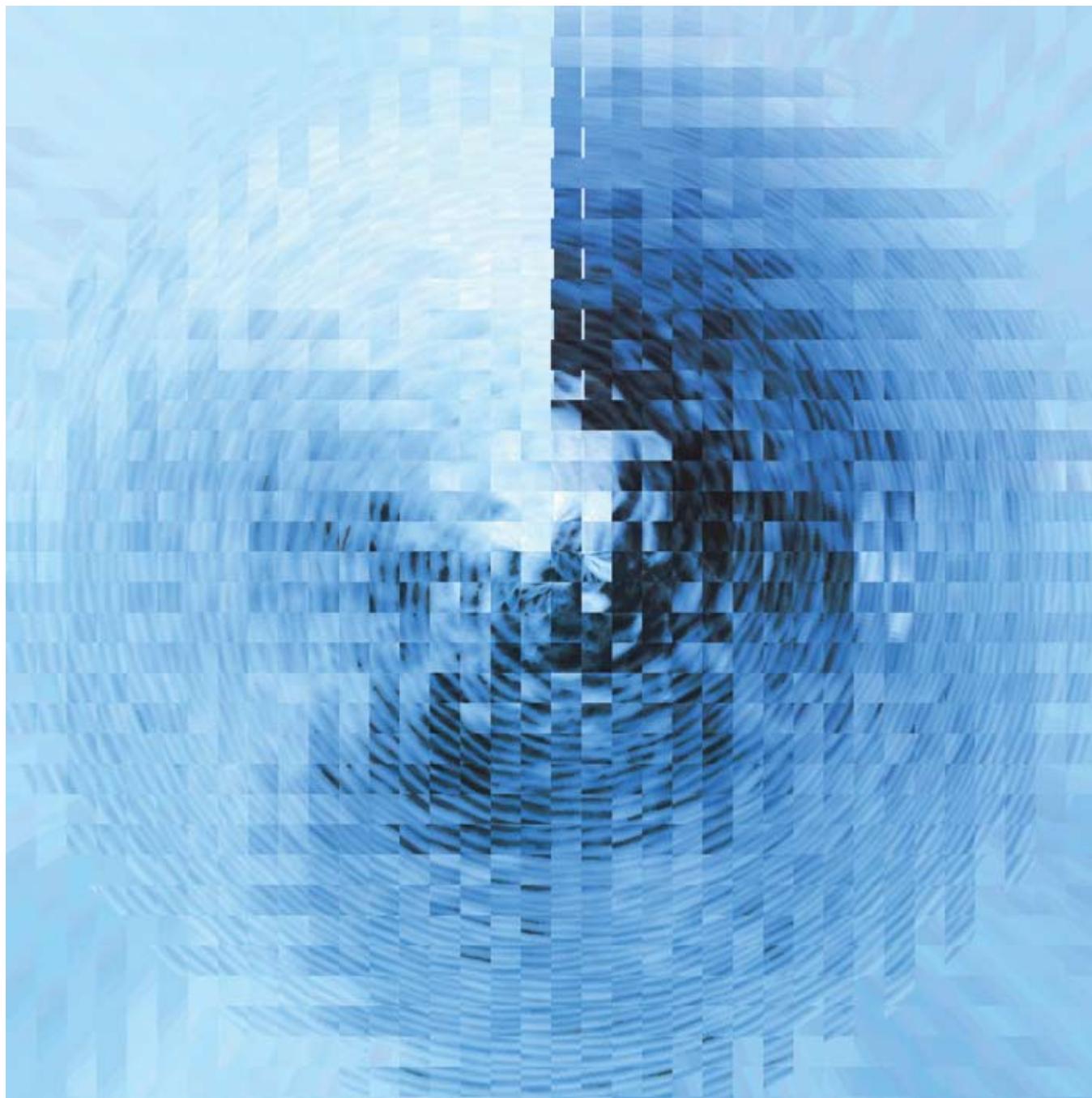


Antroponox, ceramica, h cm. 33, 2018.



Cerco una via d'uscita, stampa inkjet su carta cotone, edizione di 3 + AP, cm 70x100, 2014.

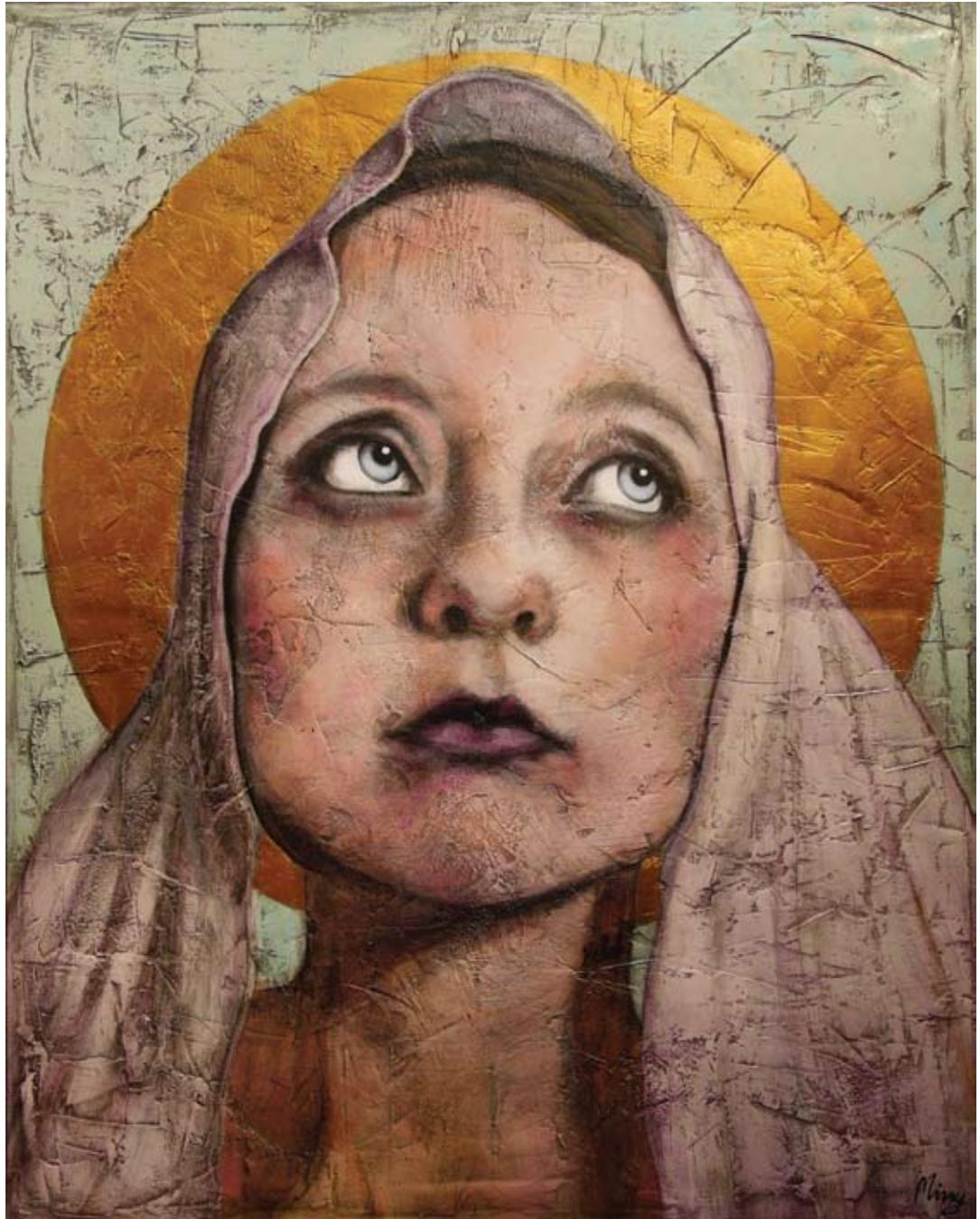
ROSARIO MAZZEO



Equinox
2018

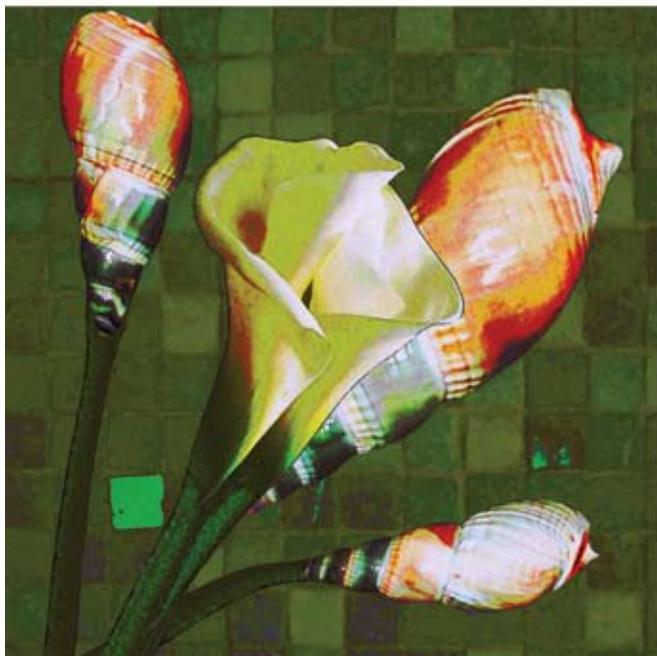
Equinox Vertigo, elaborazione digitale su communication, cm. 80x80, 2018.

FABIO MINGARELLI (MING)



Madonna dell'oltrepop, tecnica mista su tela preparata, cm. 100x80, 2017.

LUCIA MORADEI



Flora, acrilico su tela, cm. 46,5x46,5, 2014.

Calle, digital fine art retouché, cm. 50x 50, 2017.

Fauna, acrilico su tela, cm. 46,5x46,5, 2014.

Garofano, digital fine art retouché, cm. 50x 50, 2017.



NKO

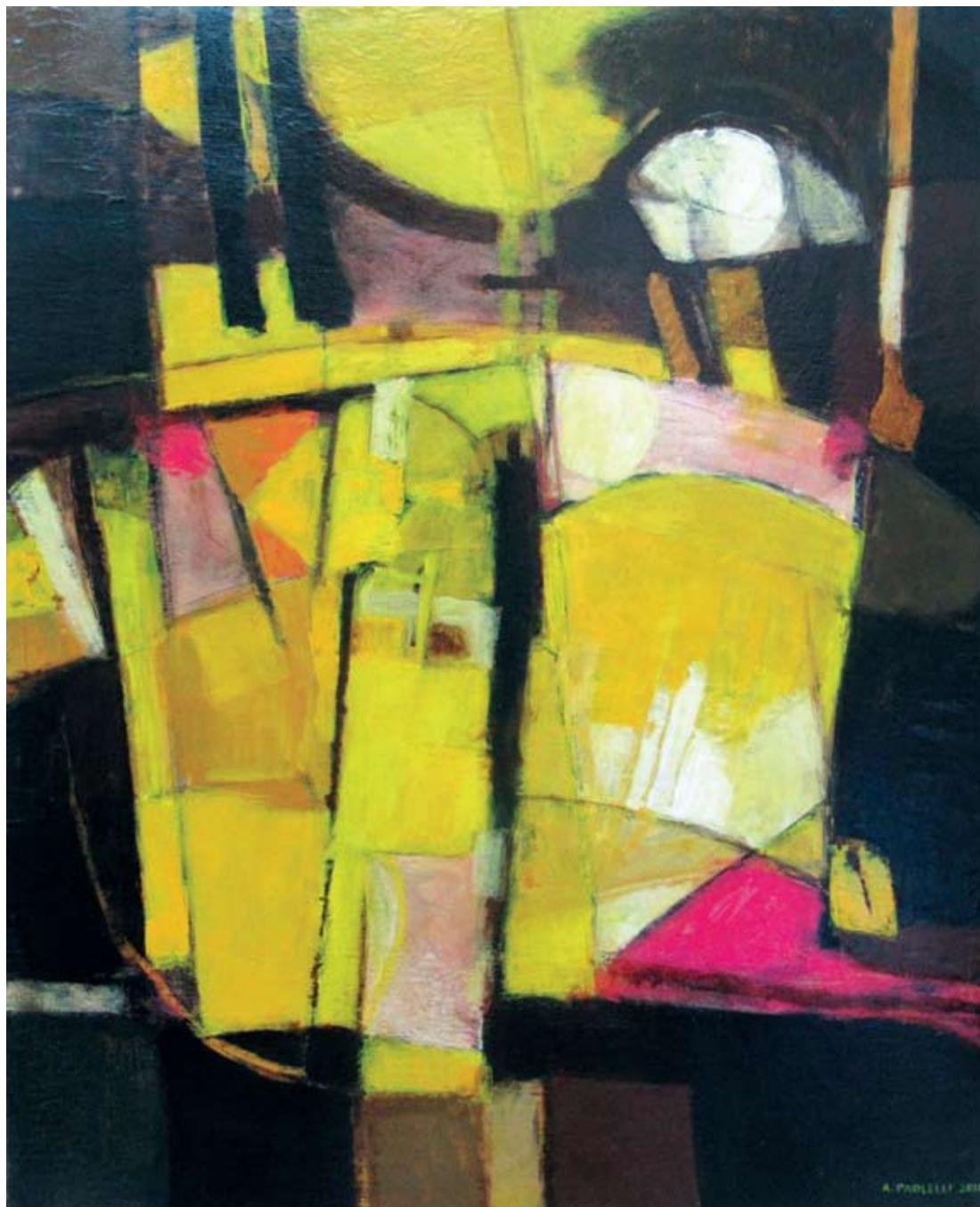


Untitled, acrilico su tela, cm.80x80, 2018.



Emersioni remote, fotografia digitale ad immersione su tableau con resine speciali, cm. 100x100, 2011.

ADRIANO PAOLELLI



Astratto in giallo, tecnica mista su tela, cm. 83x68, 2018.



Limes (dettaglio), argilla, ossidi e smalti, cm. 31x31x21, 2018.

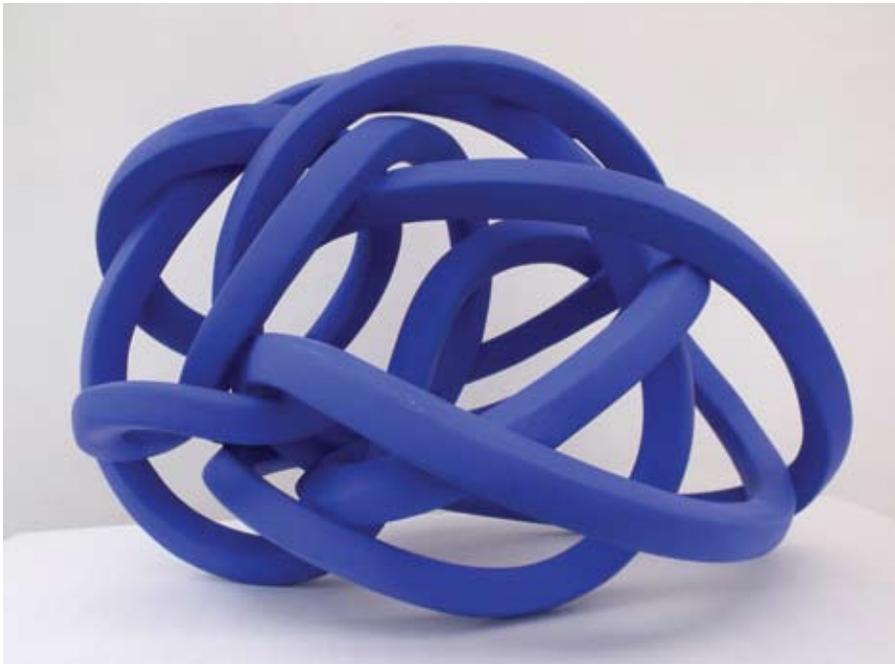
MICHELANGELO PIETRADURA



Liberi, acrilico e foglia oro su tela, cm. 70x100, 2018.



ALFREDO RAIOLA



Groviglio spaziale, gesso, cm. 45x47x66, 2011.

Nodo Savoia, gesso, cm. 82x47x33, 2003.



Composizione 15, polimaterico su tela, cm. 40x40, 2016.
Composizione 20, acrilico su tela, cm. 50x50, 2016.

Composizione 38, polimaterico su tela, cm. 50x50, 2018.
Composizione 21, polimaterico su tela, cm. 50x50, 2016.

CONCETTA RUSSO



La giacca di mio padre, olio su tela, cm. 90x90, 2017.



Materiale/Spirituale, acrilici e spray su tela, cm. 100x100, 2018.

ALFONSINA SICA



Persefone, stampa linoleografica ed acquerello su foglio Bristol e pirografia su plexiglass, 100x70, 2018



L'albero dei filosofi, tecnica mista su tela, cm. 100x100, 2018.

Il Convento e il Decontemporaneo

Le milieu, il luogo/ambiente, con la doppia valenza geografica e sociale, costituisce uno degli stereotipi che dal Positivismo ottocentesco e le ideologie correlate declinano con vari determinismi la multiforme produttività delle facoltà umane: nato in quel luogo/ambiente; proviene da quel... ; si è formato in quel... Nel linguaggio corrente spesso si intende con ciò un'influenza talmente incisiva sulla formazione dell'individuo da arrivare a plasmarlo per intero. È, questa, una delle tesi, esposta in modi più o meno velati, che sorregge l'impalcatura mentale del pensiero contemporaneo.

Gli stereotipi, i *topoi*, sono utili a semplificare e schematizzare, a organizzare e a classificare per riordinare, ossia controllare e incanalare ma la loro utilizzazione può essere riportata ad una giusta misura ricordando le parole di Giovanni Pico della Mirandola e di Arnold Gehlen sulle indeterminate caratteristiche di adattabilità e malleabilità, versatilità e creatività, manualità e capacità di trasformare, precipue all'antropologia aperta dell'essere uomo. Tali facoltà si esprimono compiutamente nel fare artistico tramite i meccanismi rielaborativi della mente poetica capace di creare nuovi significati, nuovi mondi.

L'arte odierna purtroppo, come scrive Maurizio Barrès, si è ridotta ad essere decorativismo, pubblicità, realismo di maniera e vuota ripetizione, e, nel migliore dei casi, espressione talmente astrusa da perdere i caratteri di universalità e comprensibilità, anche e soprat-



tutto emotiva, ed essere invece decodificata da critici.

Al contrario il Decontemporaneo pone la sua prima esposizione in un luogo che ne rappresenta *in nuce* la sua teoria e la scelta è l'ex Convento Franciscano di Giffoni Valle Piana che rappresenta così un altrove spirituale fuoriuscito da ogni risacca secolarizzata. All'ingresso svetta un campanile romanico e, dopo l'atrio, si accede al chiostro, luogo per eccellenza della meditazione nel giardino (*parádeisos*) ossia del pensiero che fruttifica, circondato dalle arcate ogivali a rammentare la formazione di un gusto inedito nel passaggio tra Romanico e Gotico. Nelle sue sale sono presenti affreschi che si richiamano allo stile artisticamente aurorale di Giotto ad indicare non una forma o un'iconografia oppure uno stile ma semplicemente un sestante orientato verso un orizzonte.

L'esposizione nel ex Convento di S. Francesco di Giffoni Valle Piana, luogo sottratto alla morsa di Crono, vuole soprattutto essere di buon auspicio per un arte che sfugga dalle effimere e soffocanti maglie dell'"arte contemporanea" per tornare ad essere Arte Decontemporanea, perenne fonte di significati.

Antonio Marmo





Sentitamente ringraziamo chi ci ha aiutato nel nostro progetto.



Comune di
Giffoni Valle Piana



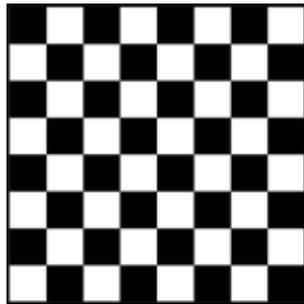
Via Parmenide, 266, Salerno



Via Donato Somma, 12/16, Salerno



Via S. Giovanni Bosco, 1/D, Salerno



www.aequanox.it